

CARLO CALENDA L'ex ministro e leader di Azione: "Populisti e sovranisti hanno trasformato la politica in uno scontro ideologico" Su Conte premier: "Ha guidato prima a destra e poi a sinistra. Se uno arrivasse da Marte penserebbe a una commedia felliniana"

“M5S e Pd insieme per le poltrone La saldatura che distrugge il Paese”

L'INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

«È la degenerazione totale della politica, una cosa che non ha uguali in Europa». Carlo Calenda scatena la sua furia tranquilla, fatta di idee lunghe e parole durissime servite quasi sempre con toni pacati, non appena gli si pone davanti la vicenda intricata di Rousseau e le nozze Pd-M5S. Ricorda, il leader di Azione, che la Seconda Repubblica nacque fra gli auspici di un'alternanza fra il fronte formato da libdem e socialdemocratici e quello popolare, mentre «ora si chiude con la contrapposizione fra un polo populista e uno sovranista, con i partiti delle grandi famiglie europee - Pd e Forza Italia - schiacciati nel ruolo di subalterni». Non la vede finire bene, così, l'eurodeputato romano. «È evidente - assicura - che un Paese con un debito immenso e un rischio chiaro per la tenuta dello Stato, potrebbe non sopravvivere a questa situazione».

Zingaretti direbbe che sbaglia. E molto.

«Dal taglio ai parlamentari al giustizialismo, dalla velleità di nazionalizzare anche il gelato alla non modifica dei decreti sulla Sicurezza sino a Quota100, che rimane, l'agenda la fanno i Cinquestelle. Il populismo grillino si sposa col massimalismo Pd. La loro saldatura non è tattica, ma sociale e politica».

Comunque sia, ci sono due poli. Azione è piccola. In mezzo.

Vi salverà il centrismo?

«Centro o non centro, è una questione topografica. Ciò che conta è il pensiero che esprimi. Azione è la casa di popolari, liberali e riformisti, le tre grandi famiglie che hanno fatto l'Europa. L'obiettivo è il buon governo che vada oltre lo scontro sterile ed ideologico su tutto, dai migranti al Mes. Estremizzare è lo schema di gioco populista e sovranista. Per nascondere l'incapacità del governo danno del fascista agli altri. In assenza di una discussione seria, si finisce per distruggere il Paese».

Ci sono popolari, liberali e riformisti pronti a votarvi?

«Sono la maggioranza. È l'Italia che produce e studia, un'Italia pragmatica che s'è stancata di queste storie e, in parte, ha imboccato la via dell'astensione. È caduta nel rimbalzo fra "fascismo" e "antifascismo". Il problema con Salvini non sono i pieni poteri, bensì la sua incapacità. Noi lavoriamo a soluzioni alternative e praticabili col passo del pragmatismo, per superare uno scontro ideologico che serve a tenere insieme una classe dirigente esausta. Hanno trasformato la politica in scontro ideologico, mentre dovrebbe essere confronto fra esperienza e proposte di governo».

Metà Paese sostiene Salvini, Meloni e la "stampella" Silvio. La destra non molla.

«Quando hanno fatto il governo Conte II, era chiaro che la destra non si sarebbe sgonfiata. Era inevitabile con un premier che ha guidato prima a destra e poi a sinistra. Se uno arrivasse da Marte penserebbe ad una commedia felliniana. Non

poteva che andare così».

È lei il federatore del mondo non sovranista?

«Non c'è nulla da federare, non c'è altro se non Azione. Noi dobbiamo costruire rappresentanza. Persino il M5S ha parlato con gli elettori. Zingaretti e Berlusconi, i partiti tradizionali, non lo hanno fatto e si sono avvizziti».

Da dove si vede?

«Hanno festeggiato il Recovery Fund, senza badare al fatto che avremo meno fondi Peep dalla Bce l'anno prossimo. L'Italia ha perso l'autonomia finanziaria, avrà sempre bisogno della spalla dell'Europa e della Bce. Se andassero al governo delle forze antieuropeiste, il rischio di tracollo finanziario sarebbe immediato. Come fai a disegnare un piano di investimento e crescita se sei contro tutto? Guidati da populistici e sovranisti, se ci affidiamo all'ex venditore di bibite o a quello che non frequentava il Viminale quando era ministro, sul mercato non ci andiamo ma più da soli».

La risposta è una strategia di lunga lena?

«Se saremo bravi, saggi e attenti all'amministrazione, ci vorranno cinque o sei anni per ritrovare l'indipendenza finanziaria appoggiandosi alla spalla europea. L'esigenza è un piano industriale davvero pragmatico per il Paese».

Quando Zingaretti scrive a La Stampa, non cita i grillini; mentre di Maio declina l'alleanza sino al 2021 senza nominare il Pd. Tutto normale?

«È la sagra dell'ipocrisia. Di Battista faceva vedere la mappa della Mafia del Pd quando il

Pd proclamava "mai con M5S stelle". Poi è prevalsa la logica del tenersi aggrappati con i rampini. I 5S li capisco di più. Ma che un grande partito accetti anche di sospendere le querelle perché è stato accusato di avere rubato i bambini non è accettabile. Zingaretti, Bettini e Franceschini hanno devastato la dignità del Pd».

Ora che la Raggi si ricandida, come va a finire?

«Il Pd indirà le primarie fra candidati che non hanno possibilità. Troverà una brava ragazza e, quando verrà superata dalla Raggi, voteranno la sindaca uscente. È scritto nelle cose. Un blocco di potere populista che lavora di comune intesa. È terribile che lo facciano con i Cinquestelle. Ahó, quello è il Partito democratico!»

Azione supera Renzi nei sondaggi. Festeggia?

«Vabbé, mica era un obiettivo... Certo sono soddisfatto che sia cresciuta. Ma il nostro lavoro sarà lunghissimo e difficile. Chi ci ha provato, in passato, ha fallito».

Sulle nozze Pd-M5S resta l'ombra di Casaleggio.

«Cose da pazzi. Un potenziale conflitto di interesse così grande non si vede neanche in America latina. Siamo stati in balia di questi figurini: parlavano di onestà, doppio mandato, e trasparenza; un terzo degli elettori ci ha creduto e loro non hanno fatto nulla di quanto promesso. Si sono inchiodati alla poltrona inventandosi il mandato zero. Dimenticando conflitto di interesse di un imprenditore che fa business con le società che lavorano con lo stato. Non è mica normale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Calenda, 47 anni, è stato ministro dello Sviluppo economico durante il governo Renzi. Nell'agosto del 2019 è uscito dal Pd

CARLO CALEDA
LEADER DI AZIONE



A Roma i democratici
indiranno le primarie
tra candidati che non
hanno possibilità e
poi sosterranno Raggi

Casaleggio? Un
potenziale conflitto
di interesse che non
si vede neanche
in America latina

